

FONDO DI VIENNA

157.

Bez datuma, Rim

Razmišljanja o osobi beogradskeg biskupa fra Mateja Benlića, povodom želje da ga se pre-mjesti u Bosansku biskupiju u skladu s carevim imenovanjem.

Considerazioni intorno alla persona del vescovo di Belgrado.

Posto che dall'eminenze vostre si determini per la nomination à favore del imperatore, dovrà esaminarsi se si habbia da concedere la translatione della chiesa di Belgrado à questa di Bosna monsignor Matteo Benlich, in conformità della nomina dell'imperatore fatta della persona sua.

Le ragioni per le quali non pare conveniente di condescendervi sono queste:

1. Perchè l'imperatore può ben nominar'altro mà non già uno che e vescovo, è

2. Che vedendosi chiaramente che le differenze della libertà del patronato della Chiesa hanno sempre preso il moto dai opposizioni aherente de frati essendosi sempre praticamente conforme quella parte alla quale essi inchinavano e che presenti contraddittioni hanno havuto causa ò attiva ò passiva da lui, non par che convenga che ne esso ne li frad ne riportino l'intento.

3. Quanto alla persona sua, credendosi che egli sia de quei frati dei quattro conventi tra Dravo e Savo, che dal principio della Congregazione si trovano esser stati sempre contumaci e sono quelli che danno anche mosso hoggi questa tempesta et essendo odiosissimi à tutto il corpo della provincia così à frati come à secolari egli non può esser grato si per esser nativo come per la molta unione che ha con i medesimi frati.

4. Perchè egli usa convivenza con i frati et à più frate che vescovo, onde mandandosi egli per vescovo di Bosna come desidera l'imperatore, le cose di quella Chiesa e le ragioni episcopali andrebbero affatto in ruina senza speranza di riparare.

5. Che quando egli portasse à quella Chiesa non solo saria del tutto inutile il Breve spedito del 1661. per il mantenimento delle ragioni episcopali usurpate da quei frati, mà si perderia del tutto come si è detto quel poco che vi è

rimasto, poiché sicome essi non riconoscono per così dire altro capo che lui, così egli v'è così congiunto et appassionato con i loro interessi, che venderebbe tutte le ragioni della Chiesa per dar giusto à loro.

6. Finalmente questo e quel vescovo, che per essersi sempre intruso ad esercitar le funzioni episcopali nella diocesi di Bosna hebbe bisogno di precisa assoluzione e di un decreto che rigorosamente glie lo proibisce, al quale si sono i frati mostrati così contumaci che non contenti d'haver scritto con termini temerarissimi più volte alla Sacra Congregazione, che più tosto si daranno al Turco che riconoscere ò far entrare nel loro paese il vescovo di Bosna l'hanno anco effettuato con l'opere con i ricorsi havuti al Turco contro di lui, facendoli far precetto dal bassa di non entrarvi à segno tale che se la Sacra Congregazione non resolverà di proibito al vescovo di Belgrado la residenza comessali in alcuni conventi di Bosna tra i fiumi Dravo e Savo e soglier in questa forma la speranza ai frati di adherire à lui, potrà deporre ogni speranza del buon governo di quella Chiesa, e per far meglio apparire la perversità de frad. Essi sono stad quelli che per l'adietro hanno ributato il jus preteso dall'imperatore nella nomina dell'imperatore della Chiesa di Bosna, costendola di libera collarone della Sede Apostolica per interesse che essi hanno d'un solito approvato per decreto della Sacra Congregazione di nominare alla medesima tre soggetti, et hoggi per farla cadere in mano di questo vescovo si gettano dietro le spalle il proprio loro pregiuditio e fomentano le ragioni dell'imperatore. La caggione di tutto questo disordine e super che tutto il clero di Bosna, e di soli frati disegno che non permettono che ... s'ordini se prima non prende il loro habito, e sono in mano loro tutte cure e le chiese le cui ragioni hanno à poco à poco usurpate in maniera che levano e mettono i parrochi senza il vescovo, asseriscono che le chiese sono loro e d'ametere il vescovo per sola loro cortesia e quando si oppone à ... veruna lo scacciano dal convento e dalla Chiesa.

7. All'incontro il suo procuratore per discolparlo dall'accennate opposizioni rappresenta che il detto prelado fù proveduto della Chiesa di Belgrado dalla Sacra Congregazione del 1650. mentre che egli era assente et attualmente provinciale della sua provincia di Bosna ad istanza de mercanti Bosnesi che ne supplicarono in persona la Santità di Nostro Signore in riguardo delle sue buone qualità e la Sacra Congregazione non solamente lo propose à Nostro Signore per detta Chiesa, mà gli diede di più in amministrazione quella di Samandria e tutte l'altre d'Ungheria, dove non risiedono li proprii vescovi, come apparisce dalla copia del Breve d'Innocentio, decreti della Sacra Congregazione et attestazione de cattolici di Bosna che si esibiscono, che per ciò se la Sacra Congregazione lo stima buono per la Chiesa di Belgrado, pare che possa

esser'anco tale per quella di Bosna mentre che egli non se n'e reso meritevole, tanto maggiormente che egli non hà procurato la nomina. Mà il clero e popolo di Bosna lo dimandarono all'imperatore per loro vescovo, e Sua Maestà ne lo nominò per la pretensione che hà come rè d'Ungheria di poterlo fare onde fattolo andare à Vienna, gl'impose di venire à Roma per la conferirla, benche egli ritornato alla residenza delle sue Chiese se ne sia stato, e se ne stia ivi di condnuo avisando quei cattolici in quella maniera che gli e permesso.

8. Del rimanente che l'imperatore non possa nominare uno il quale è già vescovo, tutto il di tranferendosi li vescovi da una Chiesa ad un'altra dalla Sede Apostolica senza alcuna còtraditione et haverlo anco osservato la Sacra Congregazione con l'arcivescovo di Sofia, già vescovo di Gallipole con l'arcivescovo d'Ocrida che haveva la Chiesa Prizren, e con l'arcivescovo di Scopia, già arcivescovo d'Ocrida, e con altri, anzi che l'ultimo vescovo di Bosna fra Mariano era prima vescovo di Dulma.

9. Quanto poi all'esser egli uno de frad trà il Dravo e Savo i quali per esser stad sempre contumaci alla Sacra Congregazione non poter'esser grato ne ai secolari ne al corpo della provincia risponde che egli è da Bagnaluca in Bosna ne ha che fare con i frati trà Dravo e Savo, da quali è molto lontano, et tantum abest, che sia loro confidente che havendo à proprie spese fabricato alcune stanze nel convento di Vellica. Li detti frati l'hanno cacciato via e distrutta l'habitatione non quidquid sit de jure, esser indubitato che sua maestà nelle Chiese d'Ungheria ciò si pratica per altro che per haverli ripresi della loro disobediencia in non riconoscere il provinciale eletto nel capitolo, confermato dalla Sacra Congregazione et hora se ne sta in Bosna. E quanto al pregiuditio che riceverebbero le ragioni episcopali per esser egli troppo affettionato de frati dice saper egli molto bene quel che appartiene al vescovo, e quel che tocca à frati, esser però necessario che conservi la corrispondenza con frati trà quali deve vivere et habitare ne conventi loro, non permetterebbe però alcun pregiuditio per dar gusto à loro non solamente perchè egli sarebbe obbligato con il suo giuramento à difendere le ragioni della Chiesa, mà anche perchè da 10 anni che hà in amministrazione tante Chiese dove sono frati, non si è havuto mai richiamo di lui intorno à questo ne doversi supporre che sia per farlo in avvenire. In oltre doversi considerare ch'egli scrive la Sede Apostolica con tanti patimenti senza alcuna provisione stà di continuo alla sua residenza, e prelato dotto e da bene, ben visto da Turchi e da principi christiani confidanti, non v`a girando per le corti de principi, anco visita di tempo in tempo hor una Chiesa et hor l'altra, facendovi le funzioni pontificali particolarmente quando non vi sono guerre alli confini d'Ungharia, come si può raccogliere dalle relationi delle visite che ne hà trasmesse, particolarmente del 1658. e 64.

Onde in cercar miglior soggetto che pure necessariamente doverci esser frate si potrebbe farsi incontrare in un'altro, che quando non havesse altro difetto, fosse di poca sodisfattione del popolo.

ASCPF, Fondo di Vienna, voi. 7, ff. 25r-27.

158.

1661, Rim

Markiz Mattei piše papi o potpuno promijenjenim prilikama u Srijemskoj biskupiji. Nastojanje da se toj biskupiji, koja je veoma dugo bila bez rezidencijalnog biskupa, sada imenuje biskup, ne bi mirno prošlo.

Beatissimo Padre!

La natura inquieta di monsignor vescovo di Bosna già frate francescano d'Araceli sia la occasione perun' gran pezzo alla Sacra Congregazione de Propaganda fide d'affatigarsi... à trovar modi e ripieghi per metterlo in pace con i vescovi di Belgrado e Scardona similmente religiosi d'istesso ordine, essendo visuti un' gran tempo in gran' discordie à solo titolo d'interesse e di pretese giurisdictionali. Alla fine nel 1651. col mezo de signor cardinal Vidman si pose fine ai loro liti con un'accordo assai giustificato. Mà come che il sudetto vescovo di Bosna non si senti già mai pienamente sodisfatto, benche gli fosse stato concesso qualche vantaggio nelle communi pretensioni, non potendo in altro modo molestar il vescovo di Belgrado, hò procurato, come si suol dire, di mettergli un stecco negl'occhi con haver ottenuta dall'imperatore la nomina del vescovato di Sirmio à favore di un'altro frate suo partegiano, affinché con questa nuova provisione resti il vescovo di Belgrado spogliato affatto di rendita e di giurisditione.

Nella parte d'Ungharia verso Belgrado vi sono vicinissime quattro ò cinque cattedrali cioè Callocia, Samandria, Cinque Chiese, Zagabria e Belgrado e fra queste anzi nel mezo di esse è posto il Sirmio, che è un' gran territorio fra li doi fiumi Savo e Dravo. Questo era anticamente vescovato, mà dal tempo che il Turco possiede quella parte del Regno d'Ungharia, le cose si sono talmente mutate, che non solo è restata soppressa detta diocesi, mà divisa fra detti vescovati, et una buona parte ne governa quello di Belgrado. Onde se

adesso, che le cose si trovano tanto bene aggiustate e con commune sodisfattione di quei cattolici e de medesimi prelati, si incluse fare inovatione alcuna non potrebbe succedere, se non con grandissimo sconvoglimento e disordini, oltre di che il vescovo sodetto di Belgrado restarebbe spogliato affetto del sostentamento e della giurisditione

Aggiungendovisi che inframettendovisi l'altro prelato frate mal'affatto, insorgerebbono nuovi scandali con pregiuditio grandissimo di quell'anime che hora pacificamente vivono sotto il ben'ordinato governo presente.

Si notifica il tutto à Vostra Santità perchè resti servita di non permettere, che si faccia innovatione alcuna, e se bene si apporta l'esempio di circa 40 anni sono, che la chiesa di Sirmio fu data in titolo ad un' signore Ungaro. Ciò fu fatto non perchè risederse, mà per dare in quelle congiunture de tempi un' voto per le diete à Sua Maestà cesarea et effettivamente come si è detto da secolo e più in qua non vi è riseduto più mai vescovo. E le cose sono talmente mutate, che non si puoi ritornare allo stato di prima se non con grandissimo disturbo.

Kancelarijska bilješka: Ungaria Sirmio, Belgrado. Scrittura del signor Mattei circa il frate nominato per Sirmio. Col signor Massari.

ASCPF, Fondo di Vienna, voi. 7, ff. 29r-31v.

159.

1661, Rim

Mario Alberici, tajnik Kongregacije, osvrće se na drugi dio pisma markira Matteija pisanog papi i navodi razloge zbog kojih slavonski franjevci ne žele prihvatiti bosanskog biskupa, nego radije pristaju beogradskog.

Quanto poi al secondo capo io dissi al signor marchese Mattei, che da questa istanza sospettata da me un pezzo prima, m'ero chiarito, che tutto questo negotio era ragiro de frati, à qual mi dia licenza vostra signoria illustrissima, ch'io dico, che in cotesta Corte di differisce troppo. Sono i frati di Bosna al maggior segno temerarii e contumaci, et havendo ostinatamente preso in ... il proprio vescovo, ch'era quello di Bosna, stante di maniera collegati con questo di Belgrado, che è il loro idolo, che sprezzandogli ordini et impressi, et i decreti

della Sacra Congregazione et il vescovo anche le censure. Hanno voluto sempre ricever da lui e non dal proprio vescovo li sacramenti e fontioni episcopali, ne si sono vergognati di scrivere, che prima di riconoscere il vescovo di Bosna faciano ricorsi al Turco, e l'hanno eseguito de facto et hanno con questo mezo impedita l'esecuzione de gli ordini di questa Sacra Congregazione. La cagione di questo e perchè tutto il clero di Bosna e di soli frati à segno che non permettono che alcuno s'ordini, se prima non prende il loro habito e sono in mano loro tutte le cure e le chiese, le cui ragioni hanno à poco à poco usurpato in maniera che levano e mettono i curati senza il vescovo. Usurpano tutte le ragioni et autorità episcopali, asseriscono che le chiese sono loro e d'ammetter il vescovo per sola loro cortesia, e quando si oppone à cosa veruna di poterlo scacciare dal convento e dalla Chiesa. Onde fu necessario, alcuni mesi sono, che Nostro Signore desse fuora un Breve con diversi decreti per sostentamento delle ragioni episcopali. S'opponeva con qualche vigore à queste cose il vescovo passato e si tirò contro di se l'odio loro, et amano quello di Belgrado perchè usa convivenza et è più frate che vescovo, dal che si può argomentare, che mandandosi hora per vescovo di Bosna costui, come desidera l'imperatore, le cose di quella Chiesa e le ragioni episcopali, che sono pure d'interesse di Sua Maestà per la pretesa nominatione, siano per andar in ruina senza speranza di riparo. Tanto maggiore che tutto questo non è manifattura ne desiderio di tutta la provintia, mà di quei soli quattro conventi, che sono trà li fiumi Dravo e Savo, che hanno sempre inquietato e tiranneggiato tutto il corpo della provincia, e sono com'hò detto i refratarii. Ne vai punto à questo proposito la replica fattami dal signor marchese Mattei, che non sà vedere, come il vescovo non possa esser buono per questa Chiesa, s'è buono per altra, perche quando anche concedessi questa seconda parte, che io la nego, cessano del tutto nella propria sua Chiesa, che non stà in mano de frati, i rispetti che sono in questa.

ASCPF, Fondo di Vienna, voi. 7, ff. 33r-34r.

160.

1639, *Bosna*

Fra Marijan Maravić, provincijal Bosne Srebrene s još četvoricom franjevacu, piše tajniku Kongregacije povodom carskog imenovanja fra Tome Mrnavića bosanskim biskupom, kako je njih u Bosni pod turskom vlašću bolje da biskupe imenuje Crkva, a ne austrijski car.

Illustrissimo e reverendissimo signore! Gl'infrascritti padri della Provincia Bosna Argentina minori osservanti humilmente espongono in nome della Provincia e di tutti quelli christiani à vostra signoria illustrissima e reverendissima come la promotione, che fà l'imperatore à fra Tomaso Marnavito dell'istesso ordine e provincia al vescovado di Bosna, apporta ultimo estermio e ruina à quella povera provincia et à quelli christiani, quali per esser sottoposti al dominio del Turco vivono con destrezza. E perchè il Turco viene sospetto in quelle parti dall'imperatore in materia dello stato, non permette alli suoi vassalli entrare nello stato dell'imperatore senza il passaporto, con conditione anco, che torni quanto prima, il che non si fà quando vanno in Italia. Per il che l'oratori predicano pubblicamente per tutto in quelle parti l'auttorità del Sommo Pontefice e della Santa Chiesa Romana. Et al contrario dell'imperatore non se ne parla, ne anco in secreto à tal che sudetta elettione sarà la rovina di quella provincia e di quelli christiani. Havendo dunque gl'antichi padri à quelli christiani preveduto il pericolo, perciò hanno procurato, che la Santa Chiesa faccia li vescovi, e da che il Turco possiede quelle parti, sempre fin hora la Chiesa gl'hà fatti, come apparisce chiaro nelle Bolle di Sommi Pontefici, non si deva levare questo jus alla Chiesa e per beneficio di quelli christiani e di quella provincia, quale sempre è stata con particolare carità provisionata dalla Santa Chiesa ò con il titolo proprio di Bosna, come si trova nelle Bolle di Gregorio XIII. ò con diversi titoli et amministrazione di Bosna. Benche l'imperatore havesse nominato li vescovi alli vescovadi di quelle parti, sempre fin hora ha nominato li suoi vassalli, de' quali non era pericolo, perchè sudetti non venivono alla residenza et adesso nominando sudetto frate dello stato del Turco, non solo eh' porta pericolo e ruina, mà ne anche li frati e li christiani ... mai introdurre simili novità in provincia quale hebbe un vescovo, quattro anni sono, proposto eletto e consecrato dalla Santa Chiesa, un' soggetto buono, atto, idoneo, pieno d'ogni carità, et in possesso seguitatto da tutto il popolo con sodisfattione di tutti e senza pericolo della provincia e delli christiani, à che fine dunque si fà altro, mentre quello e vivo? Tanto più che la provincia non potrà mantener più di quello, e quello non lascerà levare dal possesso e metter certe novità quali fin hora non sono state in quelle parti. Hebbero li padri di quella provincia una gratia dalla Santa Chiesa di poter eleggere doppo la morte del vescovo per li voti secreti quattro soggetti buoni, atti et habili per beneficio di quelli christiani e di quella provincia e poi proporli alla Santità del Sommo Pontefice, acciò n'elegesse di quelli quattro uno per governo di quelle anime, qual modo e stile era buono et utile per la provincia mai sarà dunque possibile introdurre altro modo et altro stile per non metter in discordia quelli christiani e quelli frati. Oltra questo sono certi seditiosi, che agitano simili negotii appresso l'imperatore per arrivare al loro disordinato

appetito e per rovinare quella provincia, tanto più per levare quel jus dalle mani della Chiesa e farse grad all'imperatore. Però l'oratori supplicano vostra signoria illustrissima e reverendissima, che non permetta rovinare quella provincia e quelli chrisdani con simili novità et introduzione dell'imperatore, mà faccia che l'imperatore seguiti l'antico stile nella sua nominatione che fà à quelli vescovati e nomini li suoi vassalli, e non quelli del Turco, quali apportano tanta ruina à quella provincia, e che per beneficio commune e la pace li frati seguitino la lor propositione, acciò si possano elegger soggetti buoni et habili con sodisfattione di tutte quelle parti. Che ecc. Quam Deus ecc.

Fra Mariano Maravich, provinciale di Bosna.

Fra Martino da Bergula, già ministro.

Fra Tadeo Vucuscisch, già custode.

Fra Stefano Dobreglich da Immota, secretano del provinciale.

Fra Giovanni da Possega, vicario generale del vescovo.

ASCPF, Fondo di Vienna, voi. 7, ff. 35r-36v.

161.

1639, *Rim*

Optužbe i obrana beogradskog biskupa fra Mateja Benlića, kojega je car imenovao bosanskim biskupom.

Eminentissimi et reverendissimi signori! Fra Mattheo Benlich nativo di Bagnaluca, del Regno di Bosna, dell'ordine de minoriti, ad istanza del clero e delli catholici del vescovato di Sirmio fu dalla Sacra Congregazione de Propaganda fide in riguardo della bontà, dottrina, zelo et altre qualità per meriti promosso al vescovato di Belgrado in Rascia alli confini del vescovato di Sirmio per il passato amministrato dal suo antecessore. Et in oltre la medesima Sacra Congregazione con il Breve apostolico d'Innocenzo Papa X. dell'anno 1650. gli diede in amministrazione li vescovati di Samandria, Sirmio et molti altri in Ungharia sotto Turco senza provisione alcuna solita dare dalla medesima Sacra Congregazione alli vescovi in partibus infidelium per loro sostentamento. In esecuzione dell'officii di buon pastore il sopradetto fra Mattheo,

10

vescovo sempre è stato alla residenza, tanto della sua propria diocesi, quanto dell'altre Chiese à lui appropriate con le continue visite de loco in loco, per amministrar li pontificali et altre fontioni necessarie per consolatione et augumento di quelli catholici devotissimi alla Sede Apostolica. Il che pienamente giustificano le visite presentate et trasmesse à questa Sacra Congregazione et à quella del sacro Concilio Tridentino con molta sua commendatione, intese per spacio di 16 anni che e vescovo non fu contro esso mai scritto di esser vagabundo per le corti de prencipi, ne meno che non risiede alla Chiesa predette(!) ò altra cosa circa li buoni costumi ò scandali dati.

Ma essendo ultimamente vacato il vescovo di Bosna in confine di Belgrado, egli fu da Sua Maestà cesarea ad istanza del clero et catholici nominato per il vescovo di Bosna. Et la medesima Sacra Maestà scrisse più lettere alla Santità di Nostro Signore et à questa Sacra Congregazione per la conferma di detta nominatione nella forma solita e praticata con monsignor Mariano, prima vescovo di Duvno e poi nominato per il vescovo di Bosna. Alcuni concorrenti al detto vescovato di Bosna per screditare il sudetto Benlich, vescovo di Belgrado contro lui rappresentarono à questa Sacra Congregazione diverse false imposture non meno calunniose, che scandalose, asserendo fra le altre cose ch'egli habbi suscitato le contraditioni della Chiesa di Bosna con procurare la nomina à suo favore. Che egli sia uno delli frati tra Dravo (e Savo) contumaci alla Sacra Congregazione. Che le cose della Chiesa di Bosna andrebbero in rovina se gli si facesse vescovo di quella, perchè usa convivenza con i frati et che venderebbe tutte le ragioni della Chiesa per dar gusto alli medesimi frati.

E si come il vescovo di Belgrado tanto indebitamente calunniato non hà saputo ne l'autore di quest'imposture ne meno penetrar hà potuto quali capi fossero, così non hà potuto giustificarsi per mostrare il contrario. Mà ritrovandosi in Curia il suo procuratore e presenta che si dovesse in questa special Sacra Congregazione delli vescovati d'Ungaria e di Bosna, et della persona di detto vescovo di Belgrado, e necessitato di defender al meglio che può la riputatione di detto prelato, poichè questo tra quelli che con frutto et zelo risiedono alle Chiese loro, si può dire d'esser il primo nelli tempi correnti e per esercitar la cura da zelante pastore dell'anime hà egli nelli passati tempi di guerra col Turco in Ungaria esposto molte volte la vita al pericolo evidente. Mentre nelle visite da lui fatte è stato dalli Turchi carcerato, prigione bastonato fieramente e spogliato di quello seco haveva per uso delle fontioni et vivere.

Le contraditioni coll'imperatore sopra la Chiesa di Bosna in ogni passata vacanza furono promosse dalli Ungari pretendenti il imperatore sentandi spettar alla Corte d'Ungaria à tempo d'Urbano VIII. con resolutione che si

debba attender l'ultimo stato di confermar la nomina di Sua Maestà, onde la presente controversia non proviene dal vescovo di Belgrado che meno hà ... questa nomina et alla Sacra Congregazione sono state rappresentate da Sua Maestà dall'Ungari et da monsignor nuncio apostolico in Vienna le ragioni di sua Maestà.

Circa poi quello ch'esso vescovo sia vino dell'frad contumaci et che venderebbe le ragioni della Chiesa per dar gusto alli frati, non hà fondamento di verità. Non essendosi mai esso Benlich, ne in tempo ch'era frate, ne doppo che è vescovo operato contrario alli senti et ordini della Sacra Congregazione ò della Santa Sede, la quale se havesse havuto minima ombra d'esser tale non rilaverebbe promosso al vescovato ne fatto amministrazione di tante Chiese. Anzi essacerando egli contro li frati contumaci à riconoscer il provinciale ultimamente eletto per ordine della Sacra Congregazione essi non puotendosi vendicar in altro distruttore di stanze, per uso fabricate nel convento di Velicha.

Tanto in Bosna quanto in altre parti d'Ungaria et Bolgaria sotto Turco li vescovi per necessità habitano nelli conventi de frati e seco loro vivono per non haver propria chiesa ò casa episcopale, ne per questo li vescovi vendono le ragioni ai frati, anzi li vescovi più tosto pregiudicano alli frati, i quali sono alli vescovi soggetti et habitano nelli loro conventi. In 16 anni trà tante Chiese amministrate del vescovo di Belgrado non si è querelato alcuno in qual particolare habbi egli pregiudicato alle ragioni vescovalì per dar gusto alli frati. Anzi essi opponendosi con alcuni di loro per le medesime ragioni essi lo trattorono malamente come appare dalle lettere scritte alla Sacra Congregazione.

Delle qualità di detto vescovo di Belgrado et delli profitti fatti, vi sono gli attestati trasmessi alla Santità di Nostro Signore et à questa Sacra Congregazione dalli padri di Bosna contrarli alli contumaci di Dravo et dalli catholici di Bosna, et da monsignor nuncio apostolico in Venetia ad istanza de mercanti Bosnesi desiderando tutti universalmente questo prelato per vescovo di Bosna con indubitato concetto ch'egli sia il migliore trà tutti per questa Chiesa di Bosna poiché oltre tante d'Ungaria confirmate vi(?) nominato et confermato monsignor Mariano, vescovo di Duvno per la chiesa di Bosna e la Sacra Congregazione hà trasferito molti vescovi ad un'ad altra Chiesa, come consta dalli atti della medesima.

Si degnino per grada speciale l'eminenze vostre riflettere à queste ragioni et deliberare quello che alla loro prudentissima benignità parerà con dar avviso al medesimo vescovo di Belgrado di poter con maggior ardenza continuare à servir la Sacra Congregazione et la Santa Sede Apostolica. Et Deus etc.

162.

1639, Rim

Prijepis bilježaka o načinu imenovanja bosanskih, skradinskih, makarskih, beogradskih i srijemskih biskupa.

Copia delle note mandate in cancellarla sumministraria per Segretaria de Brevi et favoriti.

Bosna:

1541. sotto Paolo III. provista à nominatione dell'imperatore. Bosna Tomus 1, folium 224.

Nel tempo di Pio IV. à nominatione dell'imperatore in Concistoro. Dal Vigglieto del Casone, ibidem, folium 212.

1573. da Gregorio XIII., senza nomina, fra Antonio Poli, minore osservante. Bosna, Tomus 1, folium 224.

1588. di novembre da Sisto V., referente il cardinale di San Severina, in Concistoro, fra Francesco di Stefano, minore osservante, senza nomina. Ibidem, folia 222. e 223. à tergo.

1600. da Clemente VIII., Lodovico Villach à nominatione dell'imperatore. Ibidem, 224.

1607. da Paolo V. fra Francesco Orglelio¹⁰ à presentadone dell'imperatore. Ibidem, folium 220, o 224.

1610. da Paolo V. fra Giovanni Thelegdino perchè Orglelio fu traslato à Vesprino, e non si fà mentione di nomina. Ibidem, folium 223. à tergo.

1631. Urbano Vili, approvò la presentatione di don Giovanni Tonco Margnavich. Lo suppone il memoriale dato ultimamente. Bosna. Tomus 1, 294. Che fosse vescovo di Bosna il Tonco si vede ex Actis Sacrae Congregationis 1634, folium 27,13. febraro e 1635. folium 322 a tergo 39.

1638. 9. agosto la Congregazione nega la confirmatione di fra Tomaso Marnavich, eletto, perchè era ignorante, e perchè in Bosna vi era il vescovo di

¹⁰ I. e. Bigello.

Drivasto, amministratore. Si cerchi la speditione deU'amministrazione. Folium 149, Acta Sacrae Congregationis.

In un decreto della Sacra Congregazione del 1639, 18. aprile si suppone preconisato in Concistoro fra Tomaso à nominatione dell'imperatore. Vedasi la provisione et il modo, mà per alcuni rispetti particolari supplica il papa per un Congregazione particolare. Acta, folium 274.

V'è anche l'ultima del 1647. fatta da Innocentio à nominatione, mà di questa non occorre far diligenza perchè si sono vedute le speditioni.

Scardona:

Scardona del 1625. fù proposta in Concistoro dal cardinale Santa Susanna per fra Tomaso Ivcovich.

Macarsca:

1646. Macarsca fù conferito à fra Pietro Cacich come libera, e vien notato, che ve ne sia il decreto concistoriale sotto i 9. d'aprile 1646. Acta 1646, 29. Januarii, paginae 23, 31, 60. et in Concistoro secreto 9. Aprilis 1646.

Il Fanfanelli supose esser stata provvista dalla Sede Apostolica come libera sino all'ultima per revista antecedente al sudetto fra Pietro Cacich. Si deve far diligenza nelle provviste passate, sopra le quali si appoggia il detto del Fanfanelli.

Belgrado:

1419. 2. Kalendas Junii Martino V. provedde la Chiesa di Belgrado, sive Nandoralba di fra Gregorio da Nexe. Perchè non s'errì ne'nome si awertisca che Belgrado alcune volte lo vedo chiamato Nandoralba et alcune volte Taurunum.

1420. à 30. d'agosto fra Matteo de Cinga per obitum di fra Gregorio fù fatto vescovo di Belgrado e fù spedito come di libera collatione.

Nel 1430. di febraro Martino V. providde la medesima Chiesa in persona di fra Biagio Giovanni.

Nel 1525. à 24. d'aprile Clemente VII. Providde la medesima Chiesa come libera. - Omnia ex Vadingo. Vide scripturam Domini Gulielmi.

Del 1624. Belgrado fù conferito doppo molto contrasto libero à fra Alberda Bosna ... di fra Geronimo.

Nel 1647. fra Marino Bosnese fù da Innocentio provisto di Belgrado à commendatione. Da un decreto della Sacra Congregazione del 1647. si racco-

glie, che verso quel tempo fu provisto fra Mariano da Possega della Chiesa di Belgrado come libera, come si può raccogliere da un decreto della Sacra Congregazione 1647. 17. luglio.

Fra le scritture della Sacra Congregazione si enuncia che era vacata la Chiesa di Belgrado per morte di fra Mariano Ibrissino seguita nel gennaio, mà non si esprime l'anno. Potria farsi questa diligenza con il nome per vedere quando fosse fatto vescovo e come, se bene mi si rende verisimile che sia l'antecedente. Vide: Hungaria, Tomus 3, pagina 464.

Sirmio:

1601. 15. gennaio vacò Sirmio per morte di un tal Stefano, fu conferito à nominatione dell'imperatore à fra Simone Bratomich", generale dell'ordine di san Paolo primo eremita, referente Gesualdo.

Del 1616. à 17. di maggio per traslazione del detto fra Simone alla Chiesa di Zagabria fù Sirmio conferito à presentatione dell'imperatore à Ladislao Martini¹², preposito di Buda con la retentione della prepositura, referente Aldobrandino.

Vedasi se vi ne sono altre o prima o doppo, et in che modo siano.

Le medesime diligenze devono usarsi per Samandria e Drivasto.

ASCPF, Fondo di Vienna, voi. 7, ff. 182r-183v, 199r-200v.

163.

(1661, Rim)

Rasprava o patronatskom pravu austrijskog cara, kao ugarskog kralja, na imenovanje biskupa u ugarskim biskupijama, i spadaju li Srijemska, Bosanska, Beogradska i Smederevska medu biskupije pod ovim patronatom.

" I. e. Bratulich.

¹² I. e. Majthenyi.

Al primo: Crederei, che si potesse permettere all'Imperatore come Ré di Ungheria di tutte le chiese di quel regno, quali in ristretto sono le dieci, che con l'arcivescovo di Strigonia furono fundate et dotate da santo Stefano, e ciò per modo di concordia con le solite clausole, "Durante Turcarum occupatione et sine praeiudicio iurium tam Sedis Apostolicae, quam Maiestatis caesareae", ogni volta però che i vescovi havessero per loro stessi da risedere nelle loro diocesi et in evento che per qualsivoglia causa sdano assend, possa la Sede Apostolica mandarvi gl'amministratori senza che essi più vi s'ingeriscano. E la ragione à factore dell'Imperatore si è per la bolla di Silvestro 2., la quale benche antiquarum e che non si dia autentica, quando si volesse contrastare, forse non riuscirebbe di metterlo in pratica, oltre che se non si volesse menar buona, verrebbe l'Imperatore à sentire con la perdita della nomina anche molto pregiudicio, restando privo del beneficio, de i voti nelle diete di Ungheria. Il decreto di Giulio 3. et il Concistoriale, che ricercano l'esibitione del privilegio, poco ostano, perche doppo di essi sono state proviste le dette chiese à nominatione di Sua Maestà, onde concorendovi à favore dell'Imperatore con il titolo il possesso, benche vario per essersi conferite hora liberamente et hora à nominatione, non pare, che vi possa essere molta difficoltà, purché l'Imperatore si contenti dell'ius nominandi delle dette dieci chiese e che non si moltiplichino veri titoli, come si è fatto ultimamente della chiesa di Buda, alla quale l'Imperatore ha nominato un frate domenicano, benche non sia chiesa episcopale, ne si trovi, che sia stata mai provista di vescovo.

Al 2. La controversia si restringe à poco numero di chiese, perche l'altre sogliono conferirsi liberamente dalla Sede Apostolica ò se pure sono controverse, le ragioni della medesima sono per stesse chiare et evidenti, e se ne ha il possesso libero. Quanto al giuridico non pare, che le pretensioni dell'Imperatore possano sussistere, essendo indubitato, che la bolla di Silvestro non si estende oltre le dieci chiese di Ungharia, si per la parola "Regni tui", che deve intendersi sbuttamente, come anche perche la ragione della (conversione alla christianità di quel regno in cui si appoggia l'apostolato, poteva ben verificarsi nelle Chiese future di Ungheria, mà non già in quelle d'altri regni, ne la Bolla di Martino V. e l'altra di Urbano II. che sogliono allegarsi, si esibiscono, e quà non si trovano, ne la legge Tripartiti Juris dell'Ungheria può haversi in consideratione, per esser legge laicale, che non hà alcun valore in cose spirituali, come questa.

Mà per detta parte tutte queste ragioni, ciascheduna delle quali e per se stessa sufficiente à rebutare la pretensione di sua maestà.

Esaminando più in fondo questa materia e tutte le Chiese che sono nelle provincie nelle quali l'imperatore pretende la nomina, devo rappresentare

all'eminenze vostre, che nella Dalmatia sono quattro arcivescovi: Spalato, Antivari, Ragusa e Zara. Sotto quello di Spalato sono li vescovati di Lesina, Trau, Sebenico, Segni, Modrusia, Scardona, Bosna, Samandria, Corbavia, Dulma e Macarsca. La maggior parte di queste città sono hora occupate dal Turco. Quanto alla Chiesa di Scardona, che l'imperatore la pretende di sua nominazione, nei registri della Sacra Congregazione sono notate in un foglio le ragioni della Sede Apostolica per la libera collatione di essa.

1. Perchè e città dell'Illirico e non dell'Ungheria.

2. Perchè hoggi è sotto la tirannide del Turco e perciò se il vescovo fusse nominato dall'imperatore, non potrebbe risedere con pregiudizio grandissimo di quelle poche reliquie de cattolici.

3. Perchè la Sede Apostolica è in possesso di provederla liberamente. Non pare però necessario di farvi alcuno vescovo, mà bastarebbe darla in amministrazione à qualche vescovo vicino.

Alla Chiesa di Samandria l'imperatore non hà jus alcuno:

1. Perchè non è città d'Ungheria.

2. Perchè la Sede Apostolica si trova in possesso della libera collatione di questa Chiesa, e come tale fù provista del 1544. 51:65 1616. e 25. et hora l'hà in amministrazione il vescovo di Belgrado. Quella di Dulma e di Macarsca non sono controverse.

Sotto l'arcivescovo d'Antivari vi sono le Chiese d'Alessio, Scutari, Pullati, Sappe, Budua, Drivasto et altre, che tutte si provedono dalla Sacra Congregazione ò si danno in amministrazione à i vescovi d'Albania. E quanto alla Chiesa di Drivasto non può controvertrosi esser di libera collatione, poichè come tale fu provista del 1518, 20, 25, 42 et ultimamente 1636.

Sotto quello di Ragusa vi sono li vescovati di Stagno, Corzula, Cattaro, Tribigni, che si provede dalla Sacra Congregazione.

E sotto l'arcivescovato di Zara i vescovati di Arbe, Veglia et Ossero.

In Slavonia vi è vescovato di Zagabria, fondato da santo Ladislao del 1085. e si crede, che sia à nominatione dell'imperatore, e quello di Sirmio, del quale di dirà più à basso.

In Servia vi è l'arcivescovato di Scopia et il vescovato di Belgrado, che si provedono dalla Sede Apostolica.

In Bulgaria l'arcivescovato di Sofia, quello di Marcianopoli et il vescovato di Nicopoli, e tutù tre E prevede la Sacra Congregazione. Onde quando anche l'imperatore volesse continuare la nomina nelle Chiese di dette provincie, per esser state una volta unite alla Corona di Ungaria, non ostante che non ne mostri il privilegio, la sua pretensione non può haver luogo se non alle Chiese di Bosna e di Sirmio.

Al 3. Quando l'eminenze vostre risolvano per la nominatione à favore dell'imperatore, considerino se riuscirà di praticarlo doppo la continuatione dal 1600. in quà e qualche è più doppo che l'osservanza della Bolla d'Urbano è stata pregiudicata da Innocentio, che non ostante la disposizione della medesima hà però ceduto alle ragioni dell'imperatore è provvista à sua nominatione tanto maggiormente che havendo prima Innocetio proveduto liberamente, gli fù intoppata l'esecutione dalla Corte cesarea per due anni e finalmente bisognò cedere. 2. Che essendosi, che il vescovo di Bosna passato non ostante che fusse nominato dall'imperatore, ad ogni modo hà sempre riseduto, cessano i rispetti del pregiudicio di quell'anime vedendosi che si può dar loro qualche rimedio anche con li nominati dall'imperatore.

In evento poi che l'eminenze vostre non inchinino alla nomina, fra gl'altri rimedii per quel popolo vi è l'uso dell'amministratore, che del 1625. fù il vescovo di Scardona, benche visse il proprio vescovo, e doppo lui fù data al suo successore del 1630. pure vi era l'amministratore, e del 31. nell'istesso giorno che il Tonco fù fatto vescovo di Bosna, il vescovo di Scardona da amministratore fù dichiarato vicario apostolico, e del 34. fù data in amministrati-
one à quello di Drivasto.

Al. 4. Credere che si potesse ammettere la traslatione al vescovo di Belgrado, sopra di che haveranno l'eminenze vostre vedute le ragioni hinc inde et il motivo puoi esser questo, che sempre dovrà esser uno di quei frati per vescovo di Bosna, altrimenti non vi sarebbe ... e prima che si prenda informazione di altro soggetto di sodisfatione, passerà molto tempo con danno dell'anime, che da dieci e più anni restano privi di pastore. Oltre che l'imperatore, che l'hà nominato, viene ad esser quasi tacciato d'haver proposto una persona, che non ne fusse capace, e che voglia sapere le cagioni, per le quali non si promove, che per qualche tocca alla propria persona, non se gli saprebbero dire, mentre non vi è richiamo in Congregazione contro di lui.

Al 5. Hà supposto l'imperatore, che gli anni passati un certo fra Mariano Ibrismovich per non haver potuto ottenere la nominatione alla Chiesa di Sirmio ò Bosna, ottenesse forestiamente dalla Sacra Congregazione l'erettione del nuovo titolo di Belgrado, e di esserne provisto lui. Che que-

sto titolo di Belgrado sia il medesimo con quello di Sirmio, onde vorrebbe, che questo di Belgrado si abolisse e si provvedesse questo di Sirmio. Che Belgrado è la sede episcopale e capo della provincia di Sirmio. Che con la provisione di Belgrado restò gravamente pregiudicato fra Pietro Jurievich, che haveva già ottenuto dall'imperatore la nomina per la Chiesa di Sirmio. Questi supposti però non sussistono, e quanto al 1. poiché si trova nell'anno 1647. adi 17. luglio un decreto della Sacra Congregazione, che si supplichi la Santità di Nostro Signore per la promotione alla Chiesa di Belgrado per detto frate, per eser stato raccomandato alla Sede Apostolica dall'imperatore, dall'arcivescovo di Strigonia, dall' vescovo di Vesprino, cancelliere di Ungheria, dal vescovo di Dulma, dal conte di Masfelt et altri istessi. Onde non può dirsi, che questo religioso ottene il vescovatto surrettitiamente, mà si bene ad istanza dell'imperatore, e si convine, che il titolo di Belgrado non è titolo nuovo, mà approvato dall'istesso imperatore con sue lettere e provisto con sua sodisfattione, e che il titolo di Belgrado non sia nuovo, mà costumato sempre per l'innanzi costa.

1. Per le proviste, che appariscono negl'atti concistoriali una del 1625., l'altra del 47. e l'ultima del 51. ch'è del vescovo hoggi vivente, e tutte tre furono libere.

2. Oltre di queste vi sono le più antiche del 419, 20. e 30. cavate dagl'anni dell' Vladigno.

3. Dall'istesse lettere dell'imperatore et altri scrittori dell'Ungheria, che del 47. sicome si è detto raccomandarono fra Mariano per quella Chiesa.

Al secondo si risponde, ch'essendo solito di provvedersi la Chiesa di Belgrado anche ad istanza dell'istesso imperatore senza farsi alcuna mentione di Sirmio, e si vede manifestamente dalle visite dell'anno 1637. ove stanno descritti i confini dell'una e dell'altra Chiesa, è bisogna dire, che Belgrado e Sirmio sono titoli e Chiese distinte, è se sono ristesse sia solito di provvedersi il titolo di Belgrado e non quello di Sirmio.

Questo si dice per rispondere al supposto, che del resto bisogna considerare, che questa puntualità de configli e impraticabile nello stato presente di quelle Chiese. Onde la Sacra Congregazione si vò accomondando e variando come passa la necessità e circostanza di quella christianità con aggiungervi sempre la clausola: Durante tamen infidelium occupatione et non ultra. Con che si preserva l'indennità delle Chiese e de padronati, e si rimedia come si puole al bisogno presente, e con questo si è in altre occasioni simili resa capace la maestà dell'imperatore e suoi ministri.

Al 3. Ch'essendo Belgrado capo della provincia dimostra chiaramente che il dtolo è la residenza deve prendersi da quella città ... abolirsi.

E all'ultimo che la Sacra Congregazione non hà mai considerato nella nominatione di fra Pietro il quale hora è morto, il dubio del jus nominandi, mà hà solo fatto riflessione al danno, che succede à quella christianità soggetta al Turco dalla molteplicità di tanti vescovi, de quali non è per verun conto capace nel presente stato.

E perciò quanto al supprimere il titolo di Belgrado e di unirlo à Sirmio, haveranno l'eminenze vostre considerato ciò che dice monsignor de Rossi, cioè che Belgrado e fuori di Ungheria, onde non può egli pretendervi il jus nominandi. 2. Che è annoverato fra le città episcopali da Auberto Mireo, liber 1, pagina 403. e perciò potè la Sede Apostolica mettervi la sede episcopale con molta più facilità, mentre può erigerne di nuovo.

Tre espedienti però pare, che potrebbero pigliarsi intorno à questa Chiesa:

Il primo ò darne l'amministrazione al vescovo di Bosna assieme con quella di Sirmio, Samandria e tutte l'altre intra Savum et Dravum doppo la morte del presente vescovo di Belgrado, quando non si giudichi per di trasferirlo alla Chiesa di Bosna, alla quale è stato nominato dall'imperatore e lasciar continuar à lui l'amministrazione e potrebbe con facilità amministrarle tutte, come faceva prima l'arcivescovo d'Antivari.

Il secondo, di unirlo à Bosna, conforme sono stati di parere altre volte l'eminenze vostre, e necessario però d'avvertire, che se si fà quest unione, oltre che viene à supprimersi il vescovato di una città molto celebre, e dove risiedono molti mercanti Ragusei e Bosnesi, che negoziano in Turchia, potranno temersi de i contrasti fra di loro, come sono stati altre volte per le precedenze, mentre che parerebbe, che li Bosnesi fussero superiori à quelli di Ragusa.

Il terzo. In evento che il vescovo di Belgrado parti al vescovato di Bosna, et havesse da farsi il nuovo vescovo di Belgrado, conferri questa Chiesa ad'un prete secolare della diocesi di Sirmio, dandogli in amministrazione il Sirmio, dandogli dove potrebbe risedere, cornerà il vicario, e così meglio potrebbe raffrenare li frati intra Savum et Dravuitn e ricuperar à poco à poco le parochie, che si hanno occupate.

Quanto poi à Sirmio benche presentemente non si sia eh' domandi questa Chiesa per esser morto il nominato dall'imperatore, ch'altro presentato doppo di lui hà havuta la Chiesa di Petina in Istria, con tutto ciò perchè non mancherà che farà surrogarsi in luogo loro, e se è vero ciò che dice il vicario di

Sirmio, già l'imperatore hà nominato un canonico di Nitria, pare necessario di prender qualche risolutone intorno à questa Chiesa.

E indubitato, che il Sirmio è fuori de confini d'Ungaria, poichè così l'Ortelio, come il Blao concordemente danno per confini dell'Ungaria dal mezzogiorno il fiume Dravo, et essendo il Sirmio tra il Dravo et Savo, che è più meridionale, che non è il Dravo, resta necessariamente fuori dell'Ungaria.

Secondo. Questa Chiesa non è una delle dieci, che oltre l'arcivescovato di Strigonia fondò in Ungaria santo Stefano, mà fu aggiunta à quelle, come si suppone da Urbano II. quando con l'occasione della guerra di Terra Santa donò la Dalmazia e la Schiavonia à santo Ladislao, rè d'Ungheria, deputatolo da lui generale di detta guerra, della qual donadone però non se ne hà notizia.

Per quello che riguarda il Petitorio è assai gagliarda la ragione di monsignor de Rossi, ove 500 anni prima di santo Stefano mostra, che la Chiesa di Sirmio era in piedi con i suoi vescovi.

Tre provisioni appariscono fatte della Chiesa di Sirmio e tutte tre à nominatione dell'imperatore, cioè del 1589, 1601 e 1616. fatta da Paolo V. nella persona di Ladislao Matutini¹³ non si esprime però la nominatione, mà si raccoglie, che fu proposta dal signor cardinale Aldobrandino per il cardinal Dichetistain¹⁴, che era protettore dell'Imperio, e si conferma, che il decreto del vicecancelliere dice ad praesentationem, e la Bolla ad nominationem.

L'uso però della Sacra Congregazione è sempre stato di non darvi vescovo proprio, mà metterlo sotto l'amministrazione di altri, come particolarmente del 33. sotto il vescovo di Samandria, del che esendosi doluto l'imperatore, si procurò di renderlo capace, che non si era fatta la divisione de titoli, mà de confini per commodità de popoli soggetti al Turco, con la clausula: durante Turcarum tyrannide, per non far tosto à Sua Maestà.

Prima del 33 l'haveva in amministrazione il vescovo di Scardona ò quello di Bosna, anzi inherendo la Sacra Congregazione à i decreti e resolutioni più volte prese di non moltiplicare tanti vescovi in quelle parti, come dannosi al governo di quei cattolici per le ragioni che si diranno, decretò, che restasse sotto l'amministrazione del vescovo di Samandria e non più di quello di Scardona.

In oltre in Sirmio è inutile il vescovo, non solo perchè la città da che fu distrutta da Attila, non è stata più riedificata, onde non vi è più luogo da residere, mà perchè i cattolici, che vi habitano, sono à bastanza serviti dal vesco-

" I. e. Majthenyi.

" I. e. Dietrichstein.

vo et altri sacerdoti, che han' cura di quelle parecchie, et il vescovo di Belgrado, che n'è l'amministratore, v' à farvi le funtioni episcopali in occasione della visita.

Al 6. À queste due Chiese come unite hà nominato l'imperatore don Giovanni Smoglianovich da Bucari, diocese di Modrusia, e fu preconizzato nel Concistoro passato. Queste due Chiese per l'addietro si provedevano dalla Sede Apostolica ciascheduna da posse, e così in quella di Modrusia fu praticato del 1537, 38, 49, 50. e 60. fu poi cominciato à conferirsi unitamente con quella di Segni del 1600. à nominadone dell'imperatore come rè d'Ungharia, e così si seguito à fare del 1605. e 13. sebene negl'atd concistoriali non si fà mentione della provista del 13. della Chiesa di Modrusia e ne meno nella susseguente del 19. Del resto dalla prima provista in poi del 1560. che fu di libera collarone, è stata sempre provvista à nominatione del rè di Ungharia, come del 1584, 87, 93, 1600, 5. e 17.

Al 7. Quanto al vescovato di Tino ha Sua Maestà nominato uldmamente un minor osservante e fù preconitrato nel concistorio passato per essere in possesso di questa nomina, sicome haveranno veduto nelle scritture trasmesse, essendo stata conferita la detta chiesa à nominadone del 1571, 89, 1600, 34 e 46, che fù uldma. Sono però due provisioni libere del 1562 e 73. Pongo però in consideratione all'Eminenze Vestre, che Tino hora è occupato dal Turco, ne vi è residenza per il vescovo se se pur vi è rimasta qualche reliquia di cattolici, ne den cura quello di Zagabria, il quale esercita giurisditione in tutta la Croatia. Onde non pare necessario di farne uno di nuovo, tanto maggiormente, che sicome i suoi antecessori, che per lo più sono stati regolari, non se n'hanno mai preso pensiero, così egli sequitando l'esempio loro, si può credere, che se ne starà alla corte con gl'altri col pretesto delle diete. L'eredone di questo vescovato fù fatta dall'arcivescovo di Spalato, sono sopra 660 anni, d'istanza dei rè di Croatia et era vescovato regio, come si legge nel Ludo lib. 2, cap. 14, fol. 9, sequitando l'opinione di Tomaso arcidiacono spatatense folio 322, da che ne segue, che non essendo stata questa chiesa fondata ne da santo Stefano, ne da altri rè d'Ungharia e nemento posta in quel regno. Manca il titolo et il privilegio, che si richiede nel decreto di Giulio 3, al quale si può agguinger quello della Congregatione concistoriale del 1625, che le nominationi dei rè d'Ungharia non si ammettdno se non alle chiese del regno e non ad'altre, ancorché situate in terre soggette alla giurisditione di quella corona, se non se ne mostrasse il privilegio apostolico e molto meno à quelle, che sono sotto l'altrui dominio.

All' 8. Quanto à i rimedii per far risedere questi vescovi posto che si concordino con l'Imperatore, quali chiese siano di sua nominatione e quali appartenghino alla Sede Apostolica.

A questo bisogno remedia la Sacra Congregatione in quelle chiese, nelle quali la Sede Apostolica ha libera collatione, non eleggendosi per vescovi se non quelli, de quali possa essersi sicuro, che siano per risedere, poichè se sono regolari, si pigliano dalli medesimi conventi di quell'istessa provincia, e se preti secolari, si eleggono non solamente nazionali, mà di tenue fortuna et avversi à far ivi tutta la loro vita e che non habbiano altra dipendenza ò aderenza fuori al che si aggiunge, che assegnandosi per loro mantenimento un certo sussidiosi sia questo ritenendo ò in parte, ò in tutto conforme al tempo che risiedono. Ne contenta di questo freno la sacra Congregatione vi ha aggiunto ancora l'altro di un decreto, che proibisce à tutti suoi vescovi, sotto pena di sospensione ipso facto incurrenda, l'esercitar i pontificali extra propriam dioecesis, edam de consensu ordinarii, e se per awensuram con tutti questi rimedii, alcuno sfugge la residenza, non solo si procede à pene maggiori contro di lui, mà si appoggia l'amministrazione di quella diocesi à qualche altro vescovo con piena autorità. E finalmente accomodandosi alle circostanze de tempi e di luoghi, va variando per modo di provisione i confini delle chiese e delle residenze, conforme e per quel tempo, che stima conveniente di quei cattolici et alla comodità di poter esercitar la loro carica pastorale, mà dove le collationi sono à presentatione ò supplicatione dell'Imperatore, ò del rè di Polonia, succede del tutto diversamente, poche in quelle corti non si vanno cercando quei soggetti, che possono esser più atti à risedere et assuefarsi à far loro vita in quei paesi. Mà quelli, che per parentela ò per aderenza habbiano maggiori favori, valendosi per pretesto delle conseguenze, che protano seco nelle diete, ne se prendono nazionali, mà ò Todeschi ò Polachi et... à risedere in corte et essendo poco bisognosi di souvenimento ò per se stessi, ò per i benefitii, chi immediatamente impetrano dall'istessi precipi, non hanno paura, che se gli levi la provisione, ò de sequendo l'esempio di tutti gl'altri, di quali sono piene quelle corti, che già mai risiedono, accomodanola coscienza à persuadersi di non esser obligati, lusingandosi col titolo specioso del beneficio, che apportano alla religione nelle diete.

Ne si supplisce à questo loro mancamento con il rimedio di darne l'amministrazione ad'altri, perche havendolo la Sacra Congregatione voluto praticare in cinque vescovati dell'Ungaria, che per l'assenza de proprii vescovi furono dati in amministrazione al vescovo di Belgrado, anno quei vescovi con molto loro duoto accettato il rimedio per quella parte, che riguarda al tenere le ordinationi, far le cresime et ogli santi, come quello che si esime dalla spesa

d'inviare à proprio costo qualche altro vescovo à far queste funzioni. Mà non gli permettono già visitare ò ingerirsi in cos'alcuna appartenente al overno di quella chiesa, per che finita assai speditamente quella fundone, viene astretto con poco buon termine da i loro vicarii à partirsene immediatamente.

Rende anche difficile gl'altri rimedii accennati di sopra il poco conto, che questi vescovi fanno della Sede Apostolica, non degnandosi nemeno di rispondere se la Sacra Congregazione gli scrive ebensi sa, che molti di loro ottenuta la nomina e postisi in habito episcopale se ne stanno quietamente in quelle corti in figura di vescovo senza punto urarsi ne di approvazione, ne dispositione veruna di Roma, onde quando volesse mettersi mano à qualche rigore, ò non saria molto stimato, ò s'incontrariano delle difficoltà nel esecuzione con maggior disturbo, che giovamente, oltre che quanto al rimedio particolare di proibire l'esercitio de pontificali, i vescovi di Germania poco si curano di esercitarli anche quando possono e più godono del posto, che dell'esercitio.

Non cessano in tanto i prencipi di far continue istanze per mantenimento delle loro nominationi stimolati dall'ambizione de pretensori e particolarmente fati, che poco ò nulla curando di un disordine così grave, vanno ... le pretese antiche, dove meno bisognaria, esse suggeriscono delle nuove. All'incontro la Sancta di Nostro Padre, che nel condescendere alle loro istanze incontra per questa parte la maggior difficoltà, e stima il negotio molto grave, desidera che l'Eminenze Vostre considerino che rimedio possa darsi à questo male, tanto maggiore che il marchese Mattei. A cui, quandone fece istanza in nome dell'Imperatore, fù motivata questa difficoltà, esibì in nome di quella Maestà una pronta occupatione di quanto parerà alla Santità di Nostro Padre di risolvere per rimedio di questo male.

Fù pensato un'altra volta di far un decreto ò forse breve per i vescovi regolari della Sacra Congregazione, chi quando non volessero ò non potessero risiedere, tornassero à far vita claustrale conforme alla loro professione sul fondamento, che la Sede Apostolica non si assolve da quest'obligatione, se non quando impedisce l'esercitio della loro carica, il che cessa ogni volta che non risiedono, e Nostro Santo Padre approvò il pensiero, mà il decreto non si è mai steso.

Potriano aggiungersi ò tutti, ò almeno parte di quelli, che si sono ultimamente praticati col vescovo di Baccovia(l). Mà il miglior di tutti pare, che sia quello dell'amministratore, sublata prorsus facultate al proprio vescovo.

Quanto à i rimedii del concilio e della bolla di Urbano non sono applicabili, perche questi vescovi non ritraggono rendita alcuna dalle proprie chiese, mà si potria ben applicar l'ultimo, che habeatur ecclesia prò derelicta et il ves-

covo spogliato della chiesa, mà perche in questo caso succederebbe l'Imperatore alla nuova nomina et invece di rimediare, si moldplicariano vescovi senza fine, oltre la stato scusa di assistere alle diete, si propone di far una dichiarazione. E quando anche bisognasse per breve, che non potendo la Sede Apostolica permettere, che li popoli sdano senza pastore, e pardcolarmente quelle, che ne hanno tanto bisogno, ogni volta che li proprii vescovi per lo spatio di sei mesi non haveranno riseto, ò ia per legitima causa, ò non legitima, e che dalla causa, che adducono, si vedrà che veramente non possono, ò non vogliono risedere, debbano quelle chiese darsi in amministrazione à qualched'un' altro non già per il solo esercizio di pontificali, come si costuma hora, mà per la tota giurisditione et ogn'altra cosa. A quelli vescovi poi, che non hanno l'obbligo delle diete non si ammetta mai la nomina, se non di persona del proprio paese prive di sussidio da potersi mantenere fuora e con proibitione, ò incapacità di poter ricevere pensioni, ò altro, acciò siano astritti di vivere con qualche la chiesa e la Sacra Congregatione somministra, essendo meno male, che la Sacra Congregatione dia sussidio anche à vescovi nominati purché risidiano.

Al 9. Quanto poi à i vescovi, che assumono l'habito vescovale e s'ingeriscono nelle chiese prima di haver ottenuta la conferma, il concilio di Trento sessione 7. capitol 9 e sessione 23 capitolo 2, che tratta di quelli, che intra tres menses munus consecrationis non suscipiunt, mette la pena della restitutione de frutti, se fra tre mesi non la fanno, e passati altri tre mesi ecclesiis ipso iure sint privati, il che si appoggia al capitolo "Quoniam distat" 75, ch'è del concilio Calcedonense et al capitolo "Quoniam distat" 100, e si potrebbe aggiungere, che oltre la bolla che proibisce sub poena suspensionis l'assumere l'habito et il titolo di vescovo e dichiarasse il vero intelletto del capitolo Nihil, quanto à i regolari la total subordinatione à loro superiori sub poena apostasiae, se dimora fuori del convento, oltre la sospensione a divinis, e quanto à secolari la medesima sospensione delle cariche ò dignità, che avessero come prima.

Al 10. Li danni, che la fede cattolica riceve dalla molteplicità di tanti vescovi e tanti titoli di chiesa in quelle parti sono gravissime per il discapito notabile dello spirituale, che ne ricevono quei popoli, poiché li nominati hanno non so come accommodata la coscienza à credere, di non haver altra obligatione di residenza e di sodisfare pienamente all'intentione, per la quale sono stati nominati col portarsi alle diete et in tanto senza conoscere dalla propria chiesa altro che il solo nome, ne abbandonano totalmente il pensiero sopra qualche semplice frate il primo, che si fa loro avanti che costituiscono loro vicario senza ricordarsene mai più e molti di essi fanno tutto questo senza punto curarsi di confirmatione trattandosi per sempre da vescovi con la sola no-

mina, e se per rimediare à questi inconvenienti, si vale la Sede Apostolica del solito rimedio dell'amministratore, perche supplisca alla mancanza de vescovi, si oppongono i loro vicarii, ne permettono all'amministratore di visitare ò dare alcun provvedimento al bisogno spirituale di quei popoli. Mà fatte che hanno speditamente le solite fundoni dell'oglio santo, ordinatione e cresima, lo necessitano subito à partirsene senza più riconoscerlo in cosa veruna. Da quali disordini quanto pregiudizio risulti à quelle povere anime, basta à rappresentare lo stato miserabile in cui si trova quella christianità sotto la tiranide degl'infedeli, passandosene qui poveri cattolici le decime degl'anni senza messa, senza sacramenti e senza alcun esercizio di christiano. Onde non è maraviglia, se molti passano al maomettismo ò pure si sottomettono à i sacerdoti e vescovi scismatici, che ivi non mancano.

Per provvedere à questi disordini non pare rimedio più accertato, che di convenire con l'Imperatore e stabilire quelle chiese, che dovranno inavvenire provvedersi à sua nominadone con la clausola "Durante Turcarum occupatione" e senza pregiudizio di qualsivoglia ragione, tanto della Sede Apostolica, quanto di Sua Maestà, à quali non s'intenda pregiudicato per le provisioni da farsi in avvenire. Dimaniera che stabilite quelle chiese, che la Maestà Sua haverà maggior premura di poter nominare nell'altre, se il bisogno mostrerà necessità di provvedere, possa la Sede Apostolica deputare amministratori, ò sottometterle all'amministratore di qualch'altro vescovo, come la contingenza delle cose andarà suggerendo.

ASCPF, Fondo di Vienna, voi. 7, ff. 211-223r.

164.

1661, Rim

Razlozi kojih se zaključuje, da austrijski car, kao ugarski kralj, može imenovati biskupe u svim biskupijama na području ugarske krune.

Rationes nonnullae ex quibus deducitur omnium episcopatum sub corona regni Hungariae existentium collationes non ad alium quempium, quam ad ejusdem regni reges de jure pertinet se eorumdemque confirmationem jure merito posse praetendi.

Hic in primis probat hoc ipsum Bulla Silvestri papae ad sanctum Stephanum, regem Ungariae, sub dato 6. Kalendas Aprilis trasmitta, quae de verbo ad verbum sic habet: "Et quia nobilitas tua apostolorum gloriam stimulando, apostolorum munus Christum praedicando ejusque fidem propagandam gerere non est dedignata, nostrasque et sacerdotis vices supplere studuit, atque apostolorum principem prae ceteris singulariter honorare, idcirco et nos singulari insuper privilegio excellendam tuam, tuorumque meritorum intuitu haeredes ac successores tuos legitimos qui (sicut dictum est) electi atque à Sede Apostolica approbati fuerint, nunc et perpetuis futuris temporibus condecorare cupientes, ut postquam tu et illi corona, quam mittimus, rite juxta formulam legatis tuis traditam, coronam vel coronati existentes, crucem ante se apostolatus insigne gestare facere possis et valeas, atque illi possint valeantque et secundum quod Divina grada te et illos docuerit, Ecclesias regni tui praesentes et futuras, nostra ac successorum vice disponere atque ordinare, apostolica auctoritate similiter concessimus".

Unde manifeste patet praeter episcopatum a sancto Stephano fondatorum collatione aliorum etiam quorumvis sub corona existentium, non ad alium, quam ad regem Ungariae pertinere. Quod confirmare videtur etiam Concilium Constantiense et in eodem expressus contractus Summi Pontificis tunc temporis existentis, cum Sigismondo rege Ungariae.

Secundo, quantum attinet ad episcopatus in partibus existentes, eorundemque nominationem. Et si Sedes Apostolica asserat exstare certas leges, certorumque Conciliorum statuta, quae probarent similium episcopatum nominationem à rege Ungariae in Sedem Apostolicam devolvi debere. Nihilominus certum est, ipsum quoque regem Ungariae ac ejusdem regni clericum ad probandum contrarium non ... inniti fundamentis nec manibus folciti legibus, sed firmis conciliorum inhaerere statutis Summorum Pontificum firmari Bullis ac solidis id probare rationibus.

Et primo quidem ante alias rationes in medium adferri potest ipsa praescriptio seu continuus usus (qui alias vim legis habet) à tot jam praeterlapsis annis consequenter obtentatus. 2. Quod re vera licitus et bonus usus fuerit, non vero abusus, vi lex hoc etiam manifeste offenditur, quod similem usum Sedes Apostolica non impediens, quin imo totum gratumque habuerit, cum ad nominationem regiam nonnullos episcopos, partim extra decennarium primae foundationis numerum existentes, partim in partibus habitos uti Quinqueecclesiensem, Vaciensem, Cenandiensem, Varadiensem imo etiam Bosnensem, Sirmiensem, Tinniniensem, Samandriensem, Senniensem, Rosonensem liberalissime confirmaret. Si ergo Sedes Apostolica in confirmatione horum episcopatum, non obstante nominatione regia, nihil omnino contra leges

peccasse ne for .. dicere) quomodo in posterum peccabit, si ad similem nominationem et reliquos omnes his similes sub corona existentes confirmaverit. Quinimo (et hoc est terda ratio) si Sedes Apostolica et Summus Pontifex per declaratam praetensionem suam in certas Ecclesias Ungariae deposuerit, hactenusque nominati solitis a rege Ungariae, episcopos confirmaverit, catholicae religionis in Ungaria bonum summe et inexplicabiliter promovebit. Sin minus, dmendum est, ne religio catholica in dicto regno notabile detrimentum padatur, ac intra breve tempus ipsum regnum apostolicum, et nidum et sentinam haeredcorum transmutetur. Nam cum constet inclytum Ungariae clerum inter quatuor ejusdem regni status primarium locum, auctoritatemque locum convenientem semper hactenus habuisse, eaque habita, ecclesiasdcas immunitates rigorose servasse et defendisse ac contra quasvis orthodoxae fidei, aut regno noxias adversariorum et maxime haeredcorum molidones audacter se se opposuisse, idque ex eo quod alios status et auctoritate et votis et selectarum idonearumque personarum numero superasset, tam quis non advertat, quantum detrimenti pateretur clerus, et per consequens religio catholica in Ungaria, si jus regium in collationibus episcopatum a regibus ejusdem regni usque ad haec tempora observatum, auctoritateque Sedis Apostolicae confirmatum, eadem Sedes Apostolica ex parte sibi usurparet. Per talem namque usurpationem juris ipse clerus multis votis privaretur, consequenterque ab haereticis superaretur, despiceretur ac vilipenderetur, nullamque auctoritatem ultra haberet, quin potius voluntati et dispositioni haeredcorum in ipsis Comitibus regni subesse ac subjicere cogeretur. Neque opponat hic Sedes Apostolica, quod ipsa in ilio casu (in quo jus Regni Ungariae ad se devolveretur) ad facilitandam objectionem superius allatam, et conservandum in sua auctoritate clerum, nemini alteri quam indigenis ejusdem regni conferret dictos episcopatus, nam frustranea esset haec modificatio. Tales enim episcopi, edam si Ungari essent (legibus regni sic dictantibus) eo ipso quod ab alio quopiam, et non a rege Ungariae nominarentur, votum in regno dare nullatenus possent.

Quod si vero Sede Apostolica (ratione juris praetensi in dictos episcopatus) institutionem suam consequi non valente, collatos eosdem a rege Ungariae confirmare recusaret, hinc sequeretur, quod desolatis jam et per Turcas occupatis singularium episcopatum residentiis, ac ad ejusdem pertinentibus bonis, soloque titulo eorum remanente vix aliquis e nobilioribus, aut viris doctioribus animis applicaret ad sollicitandum quempiam a Sua Maiestate similem titulum episcopalem, cum nec vitulum (ut dici solet) titulo obtento consequi, nec confirmationem a Sede Apostolica ad dictum titulum adipisci posset, ac valeret, sicque fieret ut Ecclesiae haec dignitates personis minus aptis, minusque idoneis, cum modica, aut nulla utilitate cleri et religionis conferrentur. Quare ad evitandas similes inconvenientias necessarissimum est, ut

Sedes Apostolica ex radonibus praespecificatis prò consoladone edam ruinati cleri Ungariae aliquid certi et in favorem dicti cleri decernat ac deliberet.

ASCPF, Fondo di Vienna, vol. 7, ff. 248r-249.

165.

1661, Rim

Markiž Mattei, austrijski veleposlanik, predaje papi careva pisma i u njegovo ime ponovno moli papu da dokine Beogradsku biskupiju te da se obavi sve što je potrebno kako bi car kao ugarski kralj imenovao srijemskog biskupa. Careve razloge ovo imenovanje neka ispitaju Kongregacija za širenje vjere ili Kongregacija Konzistorija.

Beatissimo Padre! Suplicò in nome di Sua Maestà cesarea la Santità Vostra il marchese Mattei e presentò lettere di Sua Maestà, acciò si degnasse ordinare la supressione del titolo di Belgrado, e la speditone della Chiesa di Sirmio di nominatione di Sua Maestà come rè d'Ungheria, e non essendone seguirò l'effetto. Si supplica di nuovo humilmente la Santità Vostra voler ordinare con suo benigno rescritto, che si esaminino le ragioni di Sua Maestà, e dalla medesima Congregazione di Propaganda fide ò dalla Congregazione Concistoriale come più stimarà la Santità Vostra di giustitia. Che del tutto ecc. Quam Deus ecc.

ASCPF, Fondo di Vienna, voi. 7, f. 250.

166.

1661, Rim

Markiž Mattei, austrijski veleposlanik, navodi tajniku Kongregacije širenje vjere razloge na temelju kojih austrijski car kao ugarski kralj ima pravo imenovati bosanskog biskupa.

Illustrissimo e reverendissimo signore! Non può mettersi in dubbio, che il titolo di Bosna non sia de jure patronatus della Maestà dell'imperatore come di provincia incorporata al Regno d'Ungheria fino dal tempo 1180. incirca, et per conseguenza alla medesima Maestà s'aspetti la nominatione ò presentatione al medesimo titolo, che gli fu confermato non solo da Urbano VIII. di gloriosa memoria quando approvò la presentatione fatta di don Giovanni Tonco Margnavich et dopo la sua traslatione ad altra Chiesa pure à nominatione dell'imperatore, confermando al medesimo titolo di Bosna fra Tomaso Margnavich, religioso franciscano, mà ancora dopo la morte di questo ultimo essendo presentato fra Mariano Maravich doversi à Sua Maestà cesarea la manutenzione di nominare et presentare. Che il tutto ecc.

ASCPF, Fondo di Vienna, voi. 7, f. 252.

167.

1661, Rim

Razložzi u obranu slobodne podjele ugarskih biskupija ili bar otklanjanje izbora biskupa koje žele imati ugarski kraljevi.

Alcune ragioni che si possono considerare in difesa della libera collatione de' vescovati d'Ungheria, ò almeno per escludere l'eletdone che pretendono havere li rè d'Ungheria.

Bisogna prima supporre che il rè d'Ungheria nelle ... colle quali li vescovi mandano la confirmatione ... la parola "eligimus", oltre le parole "nominamus et praesentamus".

Secondo, che subito che li vescovi hanno havute dal rè le sudette lettere, si vestino da vescovi, come si fossero stati promotiti et eletti in Concistoro e nel ..rivere il loro ... dunque vostre eminenze: Joannes electus episcopus Quinqueecclesiensis.

Terzo, che questi vescovi eletti hanno il voto nelle Diete del Regno et à quelle sono chiamati, e per quanto si vede dalle loro lettere (dalle materie spettanti all'ordine episcopale in fuori) nel tutto esercitano ogni giurisditione ne' vescovati.

Quattro, che li rè d'Ungaria non solo pretendono l'elledone, presentanone e nominatione de' vescovi del Regno d'Ungaria tanto ad essi soggetta, quanto al Turco, mà ancora dell'regni che sono stati della corona d'Ungaria, come Transilvania, Bosna Argentina, Bosna Croatia e Dalmatia comesi vede nella scrittura, segnata numero primo, sebene detti vescovati di Dalmatia per essere de' Venetiani e Ragusei, li rè d'Ungaria non hanno più l'elettione, nominatione e presentatione.

Quinto, che il Regno d'Ungaria è proprio della Sede Apostolica come si vede dall'epistola 13. del libro 2. del registro di Gregorio VII. Il qual scrivendo à Salomone, rè d'Ungaria e riprendendolo acramente, ch'havesse ricevuto beneficiario jure quel regno dal rè de Tedeschi, dice queste parole: Non sicut a majoribus patriae suae cognoscere potest, Regnum Ungariae Sanctae Romanae Ecclesiae proprium esse a rege Stephano olim sancto Petro cum omni jure et potestate sua oblatum et devote traditimi.

Hora supposte le sudette cose, si dice per la Sede Apostolica: Prima, ch'essendo padrone il principale del sudetto regno, non possono li rè d'Ungaria pretender cosa alcuna in esso, se non per concessione et autorità del Papa, e se li sudetti rè pretendono l'elettione ecce, in vigor della legatione apostolica della medesima Sede concessa à santo rè Stefano, quella fu personale per lui solo e non per gli suoi successori, come si può vedere nel Baronio l'anno 1000, numero ... vita di santo Stefano scritta dal vescovo ... citata dal medesimo Baronio. Se poi la protezione per la dotatione con questo titolo, non ponno ... l'elettione, mà la presentatione ò la nominatione e conseguentemente non ponno li rè usar la parola e li vescovi far quello, che s'e notato nel suo posto.

Terzo, se per prescrizione, non essendo capaci li laici del... eligendi, non ponno ne anco prescriverlo conforme detta regola del testo nel capitolo: Casuata, atque de presentatione.

Secondo, che li rè d'Ungaria in pregiutitio della Sede Apostolica hanno esteso questo lor jus ad altri regni oltre questo d'Ungaria, come si vede in detta scrittura numero primo e de fatto nominano il vescovo di Bosna sito, per essere suffraganeo dell'arcivescovo Collocense in Ungaria ... lo Scardonense, e pur non è notato nel catalogo de' vescovi d'Ungaria. Item il Samandriense, città nella Servia, e non è parimente notato in detto catalogo.

Terzo, havendo li rè d'Ungaria perduta parte di questo regno, ch'hoggi occupa il Turco, e alcuni regni ch'erano della corona d'Ungaria, come la Bosna Argentina, che pur l'occupata dal Turco, e tutta quasi la Dalmatia, che è paro, cioè la littorale in poter de Venetiani, e la mediterranea in poter del Turco, si

come per non esser li rè padroni della Dalmada de Venedani, li vescovati di quella sono di libera collatione del papa, perchè non erano dà essere di libera colladone quelli vescovati, che sono in poter del Turco. Poiché in quelli vi sono molti christiani, e li hanno bisogno delli vescovi, e questi facendosi à nominatione dell'imperatore, non ponno risedere per il sospetto, che hanno li Turchi, che per mezzo de vescovi li siano ritolte quelle provincie e regni, dove che faciendoli il papa senza difficoltà risedono e fanno il servizio di Dio e dell'anime, come si vede ne' vescovati d'Oriente e d'Albania, e di Servia che li fà il Papa.

Quattro. Il vescovato Samandriense e la Scardonense il papa fà l'ultimo stato, havendoli conferiti liberamente.

Alli fondamenti per il rè d'Ungaria notati nelle scritture con numero 2 e 3 si risponde che questa non dà l'elettione e si deve il ius loro restringere alle quelle 10 Chiese coll'arcivescovato di Strigonia, che dotò il santo rè Stefano, come si dice nella sua lettione posta nel Breviario nuovo.

Alla legatione si e già detto, che fu personale.

Alla prescrizione, che non hà luogo in jure eligendi e poi si può vedere nelli libri concistoriali, perchè per essere, che li rè d'Ungaria habbino havute le confirmationi, e questo è certo, che li due vescovati cioè Scardona e Samandria il Papa gl'hà assolutamente provisti, et in ogni caso è necessario d'aggiuntar il numero de' vescovati, à quali hà da nominare dal rè con esaminare in ciascuno le ragioni della corona, perche l'ambitione de' molti hà fatto estendere questo jus più del dovere.

ASCPE, Fondo di Vienna, vol. 7, f. 302r-304.